

L'incontro **Olschki** raccoglie tutto il lavoro del professore di Princeton. Sarà presentato in Palazzo Vecchio, con Benigni

Dante e l'americano (più un piccolo diavolo)

Robert Hollander, una vita a studiare la Commedia

di GABRIELE FREDIANELLI

Dante visto da Hopewell, New Jersey. Nel '61 Robert Hollander sfogliò per caso un numero del bollettino della Dante Society of America, mentre era dottorando alla Columbia University: in un attimo capì che quello sarebbe stato il lavoro di tutta la sua vita. Fu una folgorazione che oggi definisce «raptus».

Cinquant'anni dopo **Olschki** ha pubblicato in un prezioso cofanetto il frutto di tutti quei decenni di studio e il commento ai 14223 versi della Commedia, in cui si intrecciano esegesi del testo e ricchi riferimenti alla tradizione critica.

Nel frattempo Hollander ha fatto tante cose: ha insegnato letteratura italiana medievale a Princeton, ha ricevuto a Firenze il Fiorino d'oro, è diventato cittadino onorario di Certaldo per i suoi studi su Boccaccio, ha dato alle stampe una trentina di volumi e ha tradotto in versi inglesi tutte le terzine dantesche. Ed è stato pure presidente di quella Dante Society of America che lo aveva fatto innamorare del Poeta.

L'edizione della Commedia da lui curata, e tradotta in italiano da Simone Marchesi, appare all'incrocio di importanti date e ricorrenze per la casa editrice fiorentina, che si affacciano alle nozze d'oro Hollander-Alighieri: un volume che arriva nel 125° anniversario della fondazione da parte di Leo **Olschki** e a cento anni dalla monumentale pubblicazione del poema dantesco con prefazione dannunziana. Il 22 settembre una delegazione della **Olschki** sarà ricevuta al Quirinale dal Presidente della Repubblica per la consegna di una copia speciale della Commedia, mentre il 4 ottobre la presentazione sarà a Palazzo Vecchio alla presenza di Hollander e dell'amico Roberto Benigni (ingresso ad inviti).

«Tutti i miei amici me lo diceva-

no: Bob, quel libro lo scriverai. E io rispondevo, macché, non sono mica pazzo — ci racconta Hollander — E la colpa è soprattutto di mia moglie Jean. Come quando ho tradotto in inglese la Commedia. Tutto è cominciato da lei, che aveva già iniziato a lavorare sul primo canto». Negli anni gli incroci tra Italia e Usa sono stati sempre più frequenti, tra pubblicazioni, convegni, cattedre e amicizie, un collage di ricordi e immagini spesso inaspettate. Dai giri intorno a Princeton con gli esimi dantisti Francesco Mazzoni e Charles Singleton a bordo di una Oldsmobile Toronado del '75, alle cene a casa Mazzoni in Piazza d'Azeglio a Firenze. Fino allo sbocciare di un'amicizia istintiva con Roberto Benigni a metà degli anni '90. «Anche in quel caso, fu colpa di mia moglie. Era il '96 e c'era un invito per una serata in discoteca a New York ma io non volevo andare. Lei ha insistito: non puoi sempre lavorare, usciamo qualche volta! Così mi sono ritrovato lì con Roberto che leggeva il canto di Paolo e Francesca. Quando ho finito la traduzione dell'Inferno, mia moglie ha voluto che ne mandassi una copia a Benigni. Io le ho detto: "Lui non ne ha bisogno di una copia in inglese, lo conosce già tutto a memoria in italiano". Ma alla fine le ho dato retta e Roberto mi ha risposto da Roma con entusiasmo. Da allora ci sentiamo almeno una volta ogni due o tre settimane per parlare di Dante al telefono. E quando sono in Italia ci vediamo sempre a cena con le rispettive mogli. È una coppia molto gentile ed aperta e la nostra una bellissima amicizia».

Il grande successo delle letture pubbliche dantesche in Italia, da Benigni a Ser-

monti, Hollander lo spiega così: «In realtà è un modo antico di divulgare Dante, riprende un po' quello delle *lecturae* Dantis di inizio '800, quando si lasciavano perdere le raffinatezze erudite e ci si concentrava sull'aspetto popolare dell'opera. Dante apprezzerrebbe questo approccio, perché lui per primo si rivolge a due pubblici distinti: uno dotto e uno ordinario. È una cosa straordinaria per un poeta riuscire in un'operazione simile. Lui scrive in una lingua che è simbolica e misteriosa, ma al tempo stesso aperta a tutti i lettori. Una combinazione molto rara in un autore». E non sono parole nuove per Hollander, che ha sempre accusato l'insegnamento accademico di rubare la vita vera al poema dantesco.

Cinquant'anni di stretto contatto con l'autore non hanno diminuito il commosso entusiasmo del professore americano nei confronti del Poeta: «Ogni volta che apro il suo libro mi colpisce questo aspetto della sua poesia, dotta e popolare a un tempo, un incrocio rarissimo e bellissimo. Sotto questo punto di vista, anche in Boccaccio, insigne dantista a sua volta, c'è ancora molto da scoprire». «Per me — continua — è un grande onore che un americano che parla di Dante venga preso sul serio in Italia. In America l'amore per Dante è nato all'inizio dell'800 ad Harvard, ed è continuato fino alla prima tradizione in inglese in terra americana. Dalla fine dell'800 è poi diventato un classico per tutti gli studenti. I giovani lo leggono oggi in traduzione, magari non nelle scuole superiori ma quasi sempre all'Università. Dante è uno dei pochi autori veramente mondiali e la sua Commedia è uno di quei *greats books* che tutti, per forza, finiscono per conoscere anche senza averli letti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Loro e il Poeta

Robert Hollander e Roberto Benigni durante una conferenza
(foto dal sito www.unbenignidanobel.it)
Sotto uno dei tre preziosi volumi della **Olschki**



Incontri

«Con Roberto ci sentiamo spesso, per parlare del Poeta al telefono. L'ho conosciuto a New York»

